

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Sostenitore L. 50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo 1



In seconda pagina

Antonino Di Gregorio
non ha ucciso Titone

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO I - N. 14 - 20 APRILE 1958

IL CITTADINO e la democrazia

È fenomeno diffuso in tutto il nostro paese — e forse in misura particolarmente rilevante nella nostra provincia — l'apatia, l'indifferenza quasi, con cui il cittadino guarda alla campagna elettorale, alla lotta politica che si è iniziata quasi in sordina ma che è ormai nella fase cruciale e abbastanza incandescente. I grossi calibri dell'oratoria e dell'azione politica sono già scesi fino a noi ed è facile prevedere che altri ne scenderanno a cominciare dalla prossima domenica, per investire l'elettore con i massicci rilanci di un passato più o meno glorioso di attività parlamentare e governativa, con le allettanti alternative di aperture verso il benessere e una più spiccata spinta sociale, con la riaffermazione dei principi che hanno informato la vita spirituale italiana, con le promesse brillanti di felice domani.

Il cittadino tuttavia, il quale trova incerta l'azione governativa, crede di dover temere un fallimento nella politica interna ed estera della Patria, il disagio di una situazione economica che avvia il paese verso l'instabilità più esiziale del potere d'acquisto della moneta, il cittadino il quale ha perduto la fiducia nella rinascita vera della nazione che vorrebbe si scrolasse di dosso il peso dell'incertezza che l'opprime, il cittadino che non è disposto a riconoscere i fatti positivi registrati in Italia dalla fine della guerra in quanto li considera inevitabili evoluzioni della vita parlamentare e dell'acquistata libertà del pensiero, guarda con disinteresse, con apatia e spesso con voluta distanziata la lotta elettorale che considera come lotta fra uomini bramanti di assicurarsi ai seggi parlamentari, di conigli, stare la medaglietta e quel che ne segue.

Ma il disinteresse è colpevole, l'apatia nega e svilisce il concetto di cittadino operante in una giovane democrazia che aspira a raggiungere mete più consistenti.

È bene affermare che è proprio quando il cittadino considera negativa la situazione del proprio paese, della propria provincia, della propria città, proprio allora egli deve impegnarsi con tutte le sue forze, deve esercitare la propria intelligenza e la propria passione, la propria volontà per contribuire alla determinazione di una situazione migliore, di una più sana e costruttiva democrazia.

Per quel che ci riguarda, mentre siamo persuasi che sia onesto riconoscere gli sforzi e le realizzazioni, piccole o grandi che siano state, di questo dopoguerra ad opera dei governi che si sono succeduti al timone della vita nazionale, affermiamo che parecchio resta da fare soprattutto nel campo sociale, nella sistemazione della società italiana secondo i meriti e le opere più che secondo un censo di passata realtà o, peggio, di un'acquisita ricchezza con mezzi non sempre qualificabili e qualificati; in quello della sicurezza pubblica, del potere legislativo, per non parlare del campo economico generale dove non bisogna negare progressivamente credito all'iniziativa privata per sostituirvi l'azione diretta dello Stato o di gruppi monopolistici ormai collaudati. Giacché incoraggiare e sorreggere la iniziativa privata significa anche incoraggiare e valorizzare la libertà del cittadino, intesa nel senso più ampio della parola, che va dallo spirito alle necessità e alle aspirazioni materiali.

Per determinare i presupposti di questo rinnovamento e, se del caso, di questa rigenerazione della nostra democrazia, per gettare le basi di una più vera ed efficiente articolazione che guardi alle esigenze e alle speranze di tutti i cittadini, è indispensabile che tutti gli Italiani, che i nostri concittadini,

partecipino attivamente e coscientemente alla lotta elettorale, ne seguano gli schemi e valutino la realtà dei programmi dei singoli partiti.

E qui torniamo sul concetto che occorre votare secondo le proprie convinzioni politiche e secondo le proprie esigenze sociali, a difesa cioè degli effettivi interessi della propria persona e della propria famiglia. Scegliere i migliori è compito che non dovrebbe toccare agli elettori giacché tale scelta o i partiti hanno operato e avranno consensi o non hanno operato e consensi non otterranno.

Per una vera democrazia dunque, sana, onesta, che abbracci possibilmente tutto il popolo italiano, il cittadino deve partecipare alla lotta elettorale e deve soprattutto votare. Un voto non dato al partito che si preferisce, al candidato che si stima maggiormente, è un voto offerto agli avversari.

Sappia il cittadino che è lui a determinare l'indirizzo politico di una legislatura, che è lui a gettare le basi dei futuri governi, delle future leggi, della futura politica internazionale dello Stato. E ciò votando. Grave colpa è pertanto disertare le urne, colpa che svilisce la personalità del cittadino, che lo rende informe e inerte parassita della nazione, incosciente strumento di ogni possibile rivolgimento economico e sociale.

Per la democrazia cui tutti aspiriamo, articolata sulla base più larga, cui partecipino il maggior numero possibile di partiti e con effettiva voce e capacità d'azione, occorre votare, esprimere se stessi, le proprie convinzioni, le proprie speranze, le proprie, anche se indirette, condanne, attraverso un atto che, realizzato, rende meglio soddisfatti della propria persona, più rispettosi della propria intelligenza. Gli agnostici, più che gli indifferenti e i pavidi, sono cittadini che rinunciano volontariamente alla propria realtà umana e sociale. E tardi si pentono di non aver espresso la propria volontà, dopo averla faticosamente ricercata magari.

Il cittadino deve votare, deve assumersi la responsabilità delle sorti future della Patria, anche perché possa, senza agire costantemente da supercittadino a buon mercato, gioire delle sue fortune, rammaricarsi delle sue disavventure con coscienza di cittadino.

Libertà dalla paura. Ci sia stata o no questa libertà, in una o più persone, che ha messo le forze dell'ordine nella condizione di procedere nientemeno che all'arresto di trenta e più pregiudicati, il fatto che si parli di gente che avrebbe ricelato un triste stato di cose consentendo la ripulitura che fa onore alla provincia e a chi ne è stato l'artefice, è motivo di particolare soddisfazione.

Finalmente un muro di silenzio e di rispettosa paura è stato spezzato, ridotto in macerie e un atto di estremo coraggio è stato compiuto.

L'arresto di una banda è sempre un fatto eclatante, di esso si occupa la stampa e s'interessa l'opinione pubblica per una quasi morbosa avidità dell'orrore o del sensazionale che in certo senso ci lascia indifferenti. Giacché noi, in ogni fatto del genere, in ogni azione di energica repressione del male e degli strumenti della sua attuazione, vediamo una vittoria sociale, della civiltà contro la barbarie.

Gli arresti dopo i fatti di Campobello che hanno investito la malavita di tutta la provincia, confermano infine la nostra fiducia nelle forze costituite a garanzia della pubblica incolumità, del-

Scoccata l'ora X a Campobello di Mazara COME AI TEMPI DI GIULIANO il terrore dominava la città

41 denunziati all'Autorità Giudiziaria - 29 arrestati - 12 latitanti

La grande retata compiuta dalle Forze dell'Ordine, che ha visto impegnati oltre 150 Carabinieri sotto la personale guida del Comandante T. Col. Giannone, ha avviluppato nelle sue spire, inchiodando ciascuno alla propria responsabilità, ben 41 individui tra mafiosi e delinquenti comuni, esecutori materiali e gerarchi della «Onorata Società».

Come da noi prima auspicato nell'Editoriale «Libertà della Paura» e quindi limpidamente inteso nell'articolo «Ancora non perdona la lupara» qualcosa di nuovo stava per accadere nel mutuo mondo della *Mano Nera*; un qualche rivolgimento, o frana, che non avrebbe tardato a trasformarsi in voragine e ad inghiottire nel suo baratro quelli stessi che lo avevano causato. Così è accaduto.

Quando la notte del 1 aprile, scoccata l'ora X, per un raggio di 50 Km scattava la più colossale delle operazioni condotte dall'Arma dopo la soppressione della banda Giuliano, si servivano inesorabilmente le porte di quella rete che, come in una mattanza umana, attraverso compartimenti, doveva portare nella camera della morte tutti i principali esponenti della delinquenza finora viva ed operante nella nostra provincia.

Centocinquanta carabinieri, armati di tutto punto, dopo avere circondato, in gruppi di quattro, le abitazioni dei malfattori, penetravano nelle case per trarre in arresto quanti da tempo tenevano nel terrore la città.

Allo scatto secco dell'ultima manovra erano succeduti allora il rombare dei camion, poi lo sfilare di questi in una lunga teoria per il paese che si svegliava, e nell'aria tagliente dell'alba, gli sguardi lanciati di sfuggita attraverso le persiane semichiusure, i primi commenti, il trillare dei telefoni nelle redazioni dei giornali del mattino per le prime, incerte, notizie.

Oggi a qualche giorno dalla conclusione delle operazioni, noi siamo in grado di dire una parola chiarificatrice sulla ridda di notizie contrastanti che in questi giorni hanno fatto il giro non

solo delle nostre città, ma di quelle della Sicilia tutta, che infatti la serie degli arresti ha reso di pubblica ragione delle verità scottanti e per la massa degli arrestati, e per la «importanza» di ciascuno di essi.

Gulli Vito, ad esempio, pastore di Menfi ma residente a Campobello di Mazara, di 32 anni, molto noto negli ambienti ufficiali della malavita della nostra provincia per la sua fama di «abile e preciso esecutore materiale». Già salito agli onori della cronaca perché imputato nel clamoroso processo dei 40 scorta del tre morti trovati in tre distinti pozzi che fece tanto scalpore) il Gulli, condannato all'ergastolo, è tutto-



Riggio Merio, uno dei migliori responsabili

latitante merco gli appoggi di tutti quei cori che sono stati in quell'occasione assolti per insufficienza di prove.

Francesco Tummarello, Vincenzo Riggio, Ala Andrea e Vincenzo Volpe, per continuare, dei quali si è potuta accertare la responsabilità nell'esecuzione materiale dell'omicidio di Agosta Giacomo, consumato in contrada Campana Porcheria il 26 marzo 1957, e dei tentati omicidi nelle persone di Leonardo Sammartano e Antonino Merendino avvenuti nello stesso giorno.

Un dossier veramente voluminoso, per ognuno degli arrestati. Ma, a prescindere da queste imputazioni specifiche quali esecutori materiali, 15 comparati sopraccitati, assieme all'altro folto



Mangiapane Giovanni, l'ultimo arrestato.

gruppo degli arrestati di cui pubblichiamo l'intero elenco, sono responsabili di retti di tutti gli omicidi, i tentati omicidi e le violenze in genere, consumati dai primi di dicembre del 1956 agli ultimi di marzo del 1958. E più precisamente di aver deciso nel corso di successive riunioni del «Tribunale Speciale» la morte di Giacomo Agosta, avvenuta, come abbiamo detto, il 26 marzo 1957 in contrada Campana, la morte di Leonardo Sammartano e Antonino Merendino (che riuscirono a cavarsela con poco danno); di aver deciso inoltre la soppressione di Calogero Mangiaracina, al quale fu attentato l'8 marzo 1957, ma che riuscì a cavarsela con qualche ferita, ed infine la morte di Giuseppe Lupino che si esplicò in due atti, col tentato omicidio del 25 febbraio 1957, e con la uccisione consumata il 26 marzo u.s. tramite dei sicari che da un'auto in corsa fermarono per sempre il Lupino sulla porta della sua abitazione. Queste le principali responsabilità sicuramente accertate.

Notevole il fatto che tra 141 denunziati si trovi il figlio del Bonanno, il quale il giorno in cui fu attentato per la prima volta alla vita del Lupino, accompagnava quest'ultimo al fine indubbio di indicarlo ai sicari, fatto questo dimostrato poiché proprio in sua compagnia il Lupino ricevette il colpo di pistola che doveva ferirlo gravemente senza peraltro ucciderlo. Il fenomeno di questo ragazzo, che denunciato a piede libero data la sua età, è ora irreperibile (fatto che conferma in pieno la sua responsabilità) ci induce a pensare che la onorata società non esitava a servirsi di elementi anche giovanissimi, che anzi tramandasse da padre in figlio il tragico retaggio di uccisione e di morte.

Come sono riusciti i Carabinieri a smascherare un'organizzazione che per il numero dei suoi componenti e la attività esercitata pareva dovesse continuare sempre a sfuggire alla legge? L'uomo della strada che in questi giorni ha letto sui giornali e sentito parlare nei caffè delle operazioni del C.C., del Tribunale Speciale i cui Giudici sono stati arrestati, che ha discusso su di un organismo che si reggeva con le proprie leggi e queste imponeva con l'arma della minaccia e del terrore, spesso dell'omicidio, si è posto sovente questo interrogativo.

Ad esso hanno risposto cronisti più o meno qualificati, voci di corridoio più o meno controllabili, indiscrezioni di terza e forse di quarta mano. Si è parlato così di «memoriali segreti», di «eroine che non esitarono ad indirizzare la Polizia sulla giusta strada forse a rischio della propria vita». E quel che è più grave, simili amenità sono state somministrate quali confidenze apprese da fonte ufficiale.

La verità è ben diversa. Noi saremo più crudeli. Ancora una volta, come già facemmo in qualche nostro precedente articolo, intendiamo porre nei giusti termini tutta la questione ed evitare di fare della poesia su questi argomenti, poesia che, se va a vanto della fantasia dell'articolista, certo non torna a merito della sua onestà professionale.

Nessun eroismo, se omettiamo quello della Benemerita che dell'eroismo si è fatto un dovere per l'abnegazione e la instancabile alacrità con le quali i suoi funzionari si sono adoperati — dal più umile esecutore degli ordini al cervello di tutta l'azione, il Colonnello Ciannone — nessun eroismo, dicevamo, in tutta questa losca faccenda.

Come avevamo detto che la paura era l'arma che teneva unite saldamente le fila della mafia, così oggi aggiungiamo che solo una forza poteva vincere la paura: una paura più grande.

Nessuna donna, dunque; forse un memoriale immenso e per ora fantasma di cui si è parlato tanto in paese, che è stato ricercato ansiosamente dalle forze dell'ordine e che non si sa chi in atto lo detenga. Una grande paura soltanto. Una paura fredda, viscida, attaccante che giorno per giorno rodeva l'animo dei 41, li spingeva ad odiare e a temere, a minacciare e a colpire. E intorno a questo agitarsi di passioni, l'occhio vigile dei Carabinieri, con la raccolta di tutti gli elementi, profitto delle piccole crepe che cominciavano a manifestarsi nel muro dell'omertà, ha iniziato la composizione, con pazienza certosina, di quel mosaico intessuto di piccoli fatti e di dichiarazioni raccolte che solo poteva dare il quadro d'insieme e portare alle odierne conclusioni. E a questo panorama generale, che veniva delineandosi lentamente, confortato quotidianamente da nuove notizie, da nuove informazioni, gli organi responsabili hanno lavorato attentamente per oltre un anno.

Se oggi potessimo dare una scorsa ai carteggi che compongono certamente il voluminoso fascicolo relativo alla operazione testè conclusa, potremmo fare indubbiamente un concetto generale e, diciamo onestamente, grandioso delle varie fasi della colossale opera dei Carabinieri e della P.S. che ha collaborato attivamente, principalmente in Castelvetro e Mazara del Vallo.

La catena di omicidi, la cui ultima espressione è costituita dall'uccisione del Lupino, pare abbia avuto origine per motivi, diciamo così, banali, e che Calogero Mangiaracina ne fosse, sia pure involontariamente, la causa prima, e per poco, una delle prime vittime.

Affiliato ad una delle due bande che facevano capo alla «Onorata Società» ma che operavano ciascuna per proprio conto, il Mangiaracina, venuto in sospetto riguardo le doti morali della propria moglie, aveva lanciato infatti una accusa verso il componente di una banda avversaria. Accusa che, rivelatasi fondata e tendenziosa, gli aveva fruttato la convocazione d'urgenza del «Tribunale Speciale» da parte del capo della mafia locale Tummarello Francesco (che non potrà rispondere ai giudici delle sue colpe perché rinvenuto morto di cancro all'atto dell'arresto) e la condanna a morte. Naturalmente il Mangiaracina non si era rassegnato ed era ricorso all'aiuto di certi amici. Da qui il successivo continuo crepitare delle pistole.

«Chi ha ucciso o chi ha tradito deve morire» dice una delle leggi della Mafia. Per questa ragione, ogni volta che veniva consumato l'assassinio di uno degli appartenenti ad una delle due bande, dall'altra parte si rinvia il «Tribunale» che decretava, poiché i mandanti erano sempre più di uno, la morte dei responsabili. Crescendo con una



Il T. Col. del C.C. Aldo Giannone che ha diretto le brillanti operazioni di Campobello.

progressione geometrica, si moltiplicavano così gli spari, le uccisioni, il sangue.

Qualcuno cominciava ad aprire gli occhi; sfuggiva una prima volta ai colpi delle lupara, decideva di confessare tutto alla Polizia, se non altro per trascinare con sé nella tomba quanti più nemici fosse possibile. Allora la caccia si faceva frenetica. Prima che riuscisse a varcare la soglia di casa, amici e nemici gli davano addosso; stroncavano il traditore.

È notevole infatti che in tutte le sue distorsioni e contorsioni, in tutti i suoi travagli interni, la Mafia abbia sempre tenuto per valido un principio fondamentale: «la giustizia ce la facciamo da noi». Questa, che è sempre stata la sua forza, è oggi la causa della sua disfatta.

Nel circolo chiuso delle uccisioni a rotazione qualcuno, il cui nome era già segnato nel libro nero dei morituri, ha sperato che passando dall'altra parte, sbloccando la situazione, sarebbe forse riuscito a salvarsi. È caduto invece, e

con sé ha trascinato tutti gli altri. Non appena attraverso un piccolo spiraglio un fascio di luce è penetrato nella stanza buia della Mafia, cento e cento volti si sono sbiancati. E' scomparsa la tracotanza; la sicumera s'è trasformata in livida paura. Ancora pochi spari, tentativi sporadici di salvare una situazione ormai irrimediabilmente compromessa, poi l'ora X: la retata.

Vero è che ancora cento focolai purulenti infettano le nostre zone, ne bisogna farsi false illusioni perché la lotta della Polizia non è finita né comincia oggi, continua soltanto; ma è indubbio che il colpo condotto a termine dalle forze dell'ordine, per la complessità delle operazioni e la minuziosità dell'organizzazione costituitesse, oltre che un passo avanti nel cammino della Giustizia, anche una prova della funzionalità di essa, per quanti ancora, contro il tempo e contro la ragione, si ostinassero a credere ad una giustizia che altro non è che la difesa, con ogni arma lecita e illecita, di vecchi interessi pre-costituiti.



Un folto gruppo degli arrestati nella retata di Campobello di Mazara — In questa pagina l'elenco completo degli stessi.

I COMIZI nella provincia

Nenni, Mattarella, Cucco, De Vita e Pastore i grossi calibri di questa apertura elettorale

Domenica scorsa ha avuto inizio ufficiale in tutti i centri, piccoli e grandi della provincia, la campagna elettorale. A dare l'avvio ai grossi e ai modesti comizi sono stati onorevoli, personalità politiche di primo piano e semplici militanti i quali ultimi per lo più hanno cercato come campo d'azione le campagne popolate delle nostre zone.

A Trapani Ines Graziani e Alfredo Cucco hanno tenuto un comizio in piazza Sciarlati, alla presenza di oltre tremila persone, per il M.S.I. affermando i punti salienti del programma di quel partito e trattando delle prospettive della vita nazionale che saranno migliori certamente, a dire dell'oratore.

Anche a Marsala la campagna elettorale ha avuto inizio con un solo comizio in piazza Loggia tenuto pure per il M.S.I. dal prof. Paolo Russo candidato al Parlamento. Gli altri hanno disertato la piazza, preferendo la campagna spicciola nelle sezioni e nelle borgate.

Intenso è stato il movimento organizzativo nell'interno delle diverse sezioni, sia a Trapani che a Marsala, a Mazara del Vallo, a Castelvetrano e Salemi, ad Alcamo.

Nella sezione D.C. di Marsala hanno parlato il prof. Ernesto Del Giudice che ha rinnovato il suo saluto agli elettori d.e. marsalesi e il prof. Antonino Lombardo Angotta che ha trattato i principali argomenti che, nel corso della campagna elettorale, saranno portati agli elettori sulle piazze.

Nel pomeriggio i rappresentanti di tutti i partiti si sono recati nelle frazioni rurali per tenere comizi agli abitanti.

In queste visite tutti i partiti sono stati particolarmente attivi e sempre meglio perfezionata è apparsa la organizzazione capillare dei diversi movimenti.

Le notizie a noi pervenute ci informano che nella campagna trapanese riusciti comizi sono stati tenuti dal P.L.I.,

dalla D.C. e dal P.C.I.; nell'agro marsalese e della restante provincia più intensa è stata l'azione del P.S.D.I., del P.R.I., del P.L.I., del P.N.M., e della D.C. Ad Alcamo un riuscito comizio è stato tenuto dall'on. Francesco De Vita, per il partito repubblicano; l'oratore si è particolarmente fermato sulla situazione del mercato vinicolo interno ed internazionale in vista anche dei prossimi sviluppi del Mercato Comune. Altro comizio è stato tenuto nella stessa città dalla D.C.; avrebbe dovuto parlare l'on. Mattarella il quale poi, per cause imprevedute, è stato sostituito da altro oratore. E l'uditorio apparve inervosito dalla mancata presenza dell'on. Mattarella.

Per questa sera sono previsti a Trapani i comizi dell'on. Pietro Nenni per il P.S.I., dell'on. Mattarella e dell'avv. Coliberto, per la D.C. e dell'on. Francesco De Vita per il P.R.I.

A Marsala tengono comizi, nella mattinata l'on. Francesco De Vita per il P.R.I.; l'avv. Giuseppe Pellegro, per il P.C.I.; nel pomeriggio per il P.M.P. l'on. Di Stefano; per il P.S.I. l'on. Nenni, o l'on. Di Martino; e infine per il M.S.I. il prof. Paolo Russo.

Altri importanti comizi sono previsti ad Alcamo, a Castellammare, a Mazara e a Salemi oltre che a Castelvetrano.

L'on. Benedetto Cottone, che probabilmente avrebbe parlato a Trapani e a Marsala, a causa dell'incidente su cui riferiamo in altra parte del Giornale, dovrà rinunciare, e pare fino al termine della campagna elettorale, a tenere i comizi previsti.

Continua intensa l'attività dei partiti nelle campagne. Molte macchine oggi hanno portato gli oratori nelle contrade più popolate della provincia dove ci risulta che qualche comizio ha riscosso particolare successo.

Non si lamentano incidenti in nessun luogo.

Ancora sulle conferenze di Piero Bargellini all'Ariston

In occasione del centenario delle apparizioni dell'Immacolata la Missione appare il mezzo più idoneo a penetrare nell'animo del popolo, gettandovi il germe fecondo della fede salvatrice o ridestando le coscienze sopite e richiamandole ad una più fervida vita spirituale, ad una più profonda interiorizzazione del culto che rimane un inutile, esteriore apparato senza la partecipazione delle anime dei credenti.

Ma è vana pretesa il volere che tutti sentano improvvisa l'esigenza di recarsi in chiesa per ascoltare la voce dei Padri Missionari.

E' necessaria una progressiva preparazione come un indispensabile ponte gettato tra l'anima del fedele e la Chiesa, un ponte solido ma sicuro che permetta di attraversare le acque infide della noncuranza, dell'irreligiosità e di raggiungere il porto tranquillo che è la Casa di Dio, al riparo da tutti i pericoli, da tutte le tempeste.

Piero Bargellini, con il suo ciclo di conferenze, ha aderito a tale esigenza per la profondità dei suoi pensieri espressi con una parola agile e vivace che, pur non cadendo nella superficialità di pompose frasi retoriche, tuttavia mirabilmente attraeva per un suo nascosto fascino e per un'inesauribile sorgente di fresca briosità.

L'intento di Piero Bargellini non era il panegirico della Madonna, bensì una rapida scorsa nei secoli per cercare di cogliervi l'essenza della religione cristiana presso i vari popoli con il progredire della civiltà, oscillante fra l'esigenza mistica e l'attrazione mondana, tra una visione trascendentista del mondo e una completa e consapevole partecipazione ai piaceri terreni.

Ma pur in questo contrasto di sentimenti e di concezioni, la Chiesa ha sempre trionfato e da una visione drammaticamente aggrovigliata ed contorta del peccato originale, rischiarata appena dalla serenità della Madonna, si giunge ad una nuova atmosfera placata e serena che circonda l'Immacolata di Guido Reni.

Queste rappresentazioni, direi empiriche, della Vergine non possono né potranno mai adeguarsi alla fulgente immagine della «Tutta Bella», ma esprimono un comune, universale desiderio di ritrovare l'infinito nella finitezza del mondo, il divino, il transumano, il trascendente, nell'umanità travagliata dalle sofferenze e dal peccato. Questo voler ridurre sulla tela o sbizzare nel marmo una figura non vista ma immaginata è l'espressione d'un anelito dell'uomo a ritrovare nella realtà la grazia, la bellezza, lo splendore della virtù che si concretizzano in un sol nome, in una sola luminosa figura che soltanto la fantasia, oltrepassando le strettoie della realtà, i limiti tra definito e illimitato, può creare.

L'uomo ha bisogno di qualcosa di sensibile, di reale che si adegui alla sua sensibilità e così gli artisti cercano di fondere l'umano col divino, il concetto di bellezza dell'uomo con l'etera, indescrivibile grazia d'una creatura soprannaturale, nella rappresentazione delle loro Madonne.

E la storia si perde nella leggenda perché la favola è sempre più bella e tenace della storia e, si potrebbe dire, anche più vera — d'una trascendentale verità — dal momento che è più largamente creduta e più profondamente radicata negli spiriti.

Foriscano varie, infinite le leggende nei vangeli apocriphi perché nei veri vangeli la storia è omica, ridotta ad una scarsa narrazione di fatti che non può appagare lo spirito sognante del popolo, quella sua innata fantasia che lo fa poeta e che adorna, abbellisce i fatti; la cruda narrazione non è più tale, si è trasformata in una magica creazione poetica in cui v'è l'ombra della realtà, un'ombra lontana e non più definita.

La nuda grotta dove nacque Gesù diviene capanna e il buio e l'asinello. Lo riscaldano col loro fango; la «Vera Icon» si trasforma in Veronica, i quattro chiodi che trafissero Cristo diventano tre, tutto assume un particolare carattere simbolico e immaginativo, un aspetto nuovo e gentile; esso esprime lo stato di eterna fanciullezza di quest'umanità che si placa nelle sue costruzioni fantastiche, che nella leggenda ritrova la vera essenza della realtà.

Questa è la vera fede, perché fede non è rigida obbedienza a leggi determinate, ma una complessa visione in cui regna sovrano il sentimento, che è l'impronta della personalità dell'uomo, il mezzo più spontaneo e sincero di espressione dello spirito.

La competenza artistica e la fede sentita di Piero Bargellini hanno destato nel folto pubblico un appassionato interesse per l'argomento trattato che, pur nella vastità e complessità della sua materia, lungi dall'essere appesantito dalla profonda cultura dell'oratore, è risultato vario e semplice, d'una semplicità in cui era l'eco della maturità di spirito e di pensiero dell'illustre scrittore fiorentino.

SARA SAMMARTINO

L'ON. COTTONE fuori pericolo

Sono sensibilmente migliorate le condizioni dell'on. Benedetto Cottone. Il Prof. Grassellini e i Sanitari che si sono avvicinati al suo capezzale lo dichiarano ormai fuori pericolo. L'incidente, di cui l'illustre parlamentare è rimasto vittima, è avvenuto la sera del 18 c.m.: la 1100/103, sulla quale avevano preso posto l'on. Cottone, il figlio dell'on. Adamo e il sig. Francesco Titone, alle ore 18 di venerdì veniva in collisione, sulle strade Castelvetrano-Sciacca, con un camion pilotato dal sig. Marco Saporito. Nello scontro inevitabile l'on. Cottone riportava la frattura del femore sinistro terzo inferiore e frattura al braccio destro; il sig. Titone la frattura di Colles. I feriti venivano trasportati all'ospedale di Castelvetrano e, dopo le prime cure al S. Biagio di Marsala.

Al Parlamento marsalese e al sig. Titone gli auguri di Panorama

NON E' STATO IL DI GREGORIO a causare la morte del Titone

La pugnalata del giovane meccanico che volle difendere la madre forse non è stata la causa del decesso del pregiudicato

Antonino Di Gregorio ha diciassette anni. Alto e ben sviluppato, con un grosso ciuffo di capelli castani sulla fronte ed una bocca larga e sensuale che si chiude agli angoli in due pieghe marcate, ha tutta l'aria del ragazzo che abbia commesso una grossa marachella ed ora si appresti ad accettarne le conseguenze. Gli occhi, grandi e anch'essi castani, sembrano appannati da un velo madreperlaceo e fissano nel nulla inespresse mentre dalla bocca fluiscono lentamente le parole. Antonino Di Gregorio non è un ragazzo come tutti gli altri; accovacciato su di uno sgabello in una stanza della Questura ascolta con attenzione le domande che il funzionario gli pone e con altrettanta calma risponde. Antonino Di Gregorio deve rispondere dell'omicidio di Carlo Titone, pregiudicato, ex amante della madre.

L'interrogatorio, che dura ormai da parecchi giorni, mette in luce di volta in volta nuovi elementi della fosca ed a volte assurda vicenda. Con frasi ora compiute, ora incerte, sempre però pacate e profferite quasi con distacco, Di Gregorio spiega il perché del suo gesto e come lo ha commesso, ed il suo parlare non è quello di un ragazzo ma piuttosto appare permeato da una logica ed una chiarezza compiuta che sembrano sgorgare dalla bocca di un uomo.

Invero la storia della vita del giovane Di Gregorio non è molto bella.

Lacrimevole fino all'inverosimile, ha il sapore di certi racconti d'appendice che oggi vanno per la maggiore. Eppure se studiata attentamente essa può darci degli spunti insospettiti che svelano appieno dei lati poco conosciuti della vita dei nostri simili, delle loro relazioni con il mondo esterno e, soprattutto, delle reazioni della loro mente alle contingenze amare della vita. Senza volere fare uno studio psicologico sulla personalità del



Antonino Di Gregorio sarà forse assolto in istruttoria del reato di omicidio.

giovane meccanico, ci pare tuttavia interessante coglierne alcuni aspetti che potrebbero far luce, meglio dei fatti e dei motivi del suo assassinio.

Ma prima, in sintesi, sarà opportuno stilare la cronaca dei fatti salienti del triste episodio verificatosi il 27 marzo scorso in contrada Casabianca, ma che ha protagonisti e scenario nella città di Marsala.

Antonino Di Gregorio, diciassettenne apprendista meccanico, mentre accompagnava la madre Lucia Li Mandri di 42 anni al cantiere della ditta Civello in contrada Casabianca, vedendo quest'ultima in pericolo per le minacce del pregiudicato Carlo Titone di 52 anni, amante della donna, disarmava lo stesso del coltello del quale l'uomo si era armato per dare esplicitazione alle sue minacce, e lo colpiva al ventre. Il Titone, malgrado la ferita, riusciva ad impaurire il giovane e ad inseguirlo, ma cadeva poco dopo a terra in preda allo spasimo per la ferita ricevuta. Ricoverato quindi in Ospedale, vi decedeva la notte tra il 13 ed il 14 del corrente mese senza avere voluto dir nulla che valesse a chiarire i fatti. Il giovane Di Gregorio intanto, datosi alla latitanza, riusciva a sfuggire alle indagini della polizia, venendo poi arrestato il giorno dopo il decesso del Titone.

Questi, in estrema sintesi, i fatti che la cronaca quotidiana ha già riportato ampiamente. Ma dietro queste poche parole si nasconde tutto un mondo. Un

mondo fatto di dolore e di umiliazioni, di sofferenze e di odii repressi, di prepotenze e di tormentata impotenza. Si nasconde in altri termini la vita del protagonista del dramma, dei suoi amici come dei suoi nemici, e di quanti, per una qualsiasi ragione sono in contatto con i tre personaggi principali. Che se infatti volessimo elencare di quante comparse si colora giorno per giorno la vita travagliata dell'omicida, non basterebbe un intero volume. Occorre tuttavia — e per questo abbiamo voluto posare la nostra attenzione sulla società che a questo omicidio fa da sfondo — tenere sempre presente che la vita del Di Gregorio non è popolata soltanto dalla madre, dall'amante della madre pregiudicato, ma anche da una folla urliante di gente sempre pronta a fare delle allusioni sullo stato normale della famiglia del giovane, pronta a ridere, e incapace di capire quel senso di amore e di protezione che ogni figlio è sempre portato a nutrire verso la madre, anche se immorale, anche se amante d'un uomo.

«In realtà era un fuggitivo — ci ha detto qualcuno — cercava sempre di sfuggire a se stesso». Forse questa frase ci può aiutare a comprendere la personalità del Di Gregorio. Il giovane, doveva essere un esasperato. Ma allora perché non accese prima il pregiudicato amante della madre?

La risposta è una sola: paura. Per quanto ferito a morte infatti, il Titone aveva ancora tale ascendente sul giovane che riuscì ad impaurirlo e ad inseguirlo per la strada assolata di Casabianca.

E questa paura potrebbe anche spiegarci la insoddisfazione di sé di cui soffre il giovane Di Gregorio. Può apparire assurdo, ma non è improbabile che nelle lunghe ore passate in un chiuso mutismo il Di Gregorio si rimproverasse di non aver commesso prima quell'atto di cui ora è chiamato a rispondere. Se durante questo ultimo scorcio di vita il giovane meccanico era rimasto succube del prepotente pregiudicato, cosa lo spinse ad agire così fulmineamente nella calda mattinata del 27 marzo scorso e ad affrontare un uomo che per robustezza fisica lo superava abbondantemente? Amore per la madre?

Sì, certo. Ma soprattutto in quel gesto il Di Gregorio volle punire la tracotanza del pregiudicato, volle evitare la distruzione di tutto ciò che, suo malgrado, aveva più caro, in sintesi, vide la madre sua (a volte disprezzata, a volte in cuor suo magari insultata) in pericolo, e sulla paura dovette avere il predominio il desiderio di sbloccare un circolo chiuso che gli aveva avvelenata l'esistenza.

Stanco di fuggire a se stesso, strapò il pugnale dalle mani dell'uomo e lo calò violentemente nel suo grembo. Poi il vecchio mondo, con le note paurose, lo riprese e cominciò a fuggire da quell'uomo cui un minuto prima aveva sovrastato nella sua giovanile baldanza.

Ora, seduto nello sgabello della sala interrogatori, risponde con distacco alle domande che il funzionario gli rivolge. Anche la giustizia vuole la sua parte, egli pensa, e nel suo cuore si rievoca l'incubo dei giorni trascorsi, le paure notturne, le umiliazioni infertegli, e poi l'attimo fatale, quando rosso di sangue, violando la legge degli uomini, egli piccolo ragazzino, sentì il bisogno di sfargare una situazione che non riusciva più a sopportare.

Ora si apprende che l'esame necroscopico della salma del Titone avrebbe rivelato come lo stesso sia morto per cause diverse dal ferimento subito ad opera del giovane meccanico. Cadrebbe pertanto nei confronti del Di Gregorio l'accusa di omicidio preterintenzionale di cui verrebbe prosciolto in fase istruttoria. Ma il Di Gregorio dovrà sempre rispondere del reato di lesioni in danno del pregiudicato Titone.

I delitti contro la civiltà e la storia

Crollata a Marsala la Chiesa del Carmine

Era uno dei Monumenti più insigni della Città - Occorre salvare il Campanile e il Chiostro - Si tratta di dolo?

Alle ore tre della notte del 17 aprile è crollata, in una paurosa, mortale rovina, la chiesa del Carmine di Marsala. Era un Monumento fra i più interessanti della città e del genere, anche se nelle date della sua edificazione non tutti sono d'accordo, facendolo risalire alcuni alla fine del 1200 altri al '500.

In ogni modo è bene ricordare che il «campanile oscillante» della vastissima chiesa, il quale ancora fortunatamente resta in piedi e che bisogna ad ogni costo salvare con tutti gli accorgimenti del caso, venne ammorvato come una delle «meraviglie del mondo»; e che il Chiostro è un gioiello di purezza nelle sue colonne e nei suoi archi a tutto sesto.

Alcune settimane fa, ricordando la Chiesa del Carmine in «Ascoltando il nostro cuore», così si esprimeva il nostro settimanale: «Non sempre persone soltanto parlano al cuore nostro, legato alle tradizioni belle e buone del passato che rive tuttavia quotidianamente ed ostinatamente.

Questa volta è una povera cosa della nostra Marsala che ha parlato al nostro cuore: il bel chiostro della chiesa del Carmine, con le sue esili colonne inroditte, coi suoi capitelli leggeri, coi freschi pensieri che l'anima schiude nella, nel ricordo d'una favola bella che i marsalesi dovrebbero pur conoscere perché tanto legata alla storia lontana della loro città.

Ora non solo il chiostro è abbandonato al suo triste destino di cosa vecchia e inservibile, ma la chiesa, la vecchia chiesa del Carmine che contiene sepolcri di illustri del passato, come don Bernardino Grignani, è trasformata in laboratorio o in deposito di falegnameria.

Triste destino delle cose umane; era una delle meraviglie del mondo col suo pendulo campanile; era una gioia degli occhi e nei suoi stucchi e nei suoi affreschi e nella solennità che nasceva dalla solitudine antica.

Ma se parlasse al cuore di cento cittadini non crollerebbe domani il chiostro della vecchia chiesa del Carmine; anzi tutto il complesso potrebbe restaurarsi per fame, magari, il museo delle civiche glorie: le quali, per chi ancora si ostinasse a non saperlo, vanno dalla età dei punici a quella dei romani fino alla nostra meschina e insulsa, purtroppo.

Eppure qualcuno che rinnoverà il ricordo nel suo cuore anche per queste misere pietre, ma piene di storia gloriosa, e ne vorrà con noi giusta conservazione e protezione, vogliamo sperarlo, ci sarà domani.

Ora è avvenuta la tragedia che si è svolta fulminea, senza causare fortunatamente vittime umane. E avrebbero potuto esserci se si ricorda che, fino a pochi giorni prima, la chiesa era concessa come deposito o laboratorio di falegnameria.

Alle 3 della notte del 17 scorso come un tremendo scoppio è stato avvertito dagli abitanti di Piazza Carmine, poi un tonfo durato alcuni secondi e infine quelli che si sono fatti ai balconi e alle finestre, e i Carabinieri che occupano l'ex convento abitato a caserma, hanno visto un immenso fungo di fumo e polvere levarsi alto nel cielo. La chiesa era crollata; restavano il Campanile, il Chiostro e l'Abside quasi intero, che un tecnico riteneva la parte

più pericolante, oltre al muro in comune con la Caserma dei Carabinieri.

Il delitto contro la civiltà si era compiuto. Giacché, anche se non si vogliono raccogliere le voci che parlano di dolo, di «bumma chi scupplau» — che se ciò si riuscisse ad accertare la galera sarebbe poco per i distruttori — anche se noi non vogliamo prestar fede alla frase siciliana che la gente, per altro non individuata dal nostro redattore, ripeteva insistentemente, sempre di delitto si tratta compiuto dall'incultura degli Amministratori e degli altri responsabili se ce ne sono.

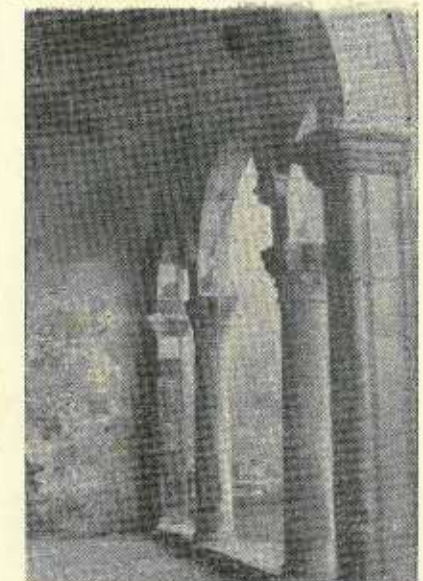
Ci risulta che l'Arciprete Linares, che aveva tra l'altro intenzione di nominare un cappellano in quella chiesa per tentare una rivalutazione e il restauro, aveva chiesto il parere dei tecnici e aveva fatto qualche opera di protezione che avrebbe dovuto meglio garantire la stabilità della Chiesa. Nessuno tuttavia aveva mai pensato dovesse crollare.

Anche per questi motivi occorre investigare con serietà sulle cause che hanno determinato il disastro, accertate le quali si devono trarre tutte le conseguenze lapidee, senza velare la verità.

Se c'era veramente qualcuno a cui faceva comodo che la chiesa fosse spazzata via per motivi che non conosciamo, si può e si deve appurare. Si deve sapere come è avvenuto il crollo della notte del 17 aprile, quanto c'è di vero nella storia della detonazione, se di essa ci son tracce fra le macerie.

Se poi si acclarerà che il crollo è

avvenuto per naturale vecchiaia allora la colpa della rovina ricade, ancora una volta, sulla indifferenza e sulla condonata incerta della città di Marsala verso i suoi Monumenti, ricade su chi ha amministrato ed amministrato senza curarsi, mai, di guardare e provvedere alla protezione delle cose d'arte. Intanto debbono essere recuperate le statue, le tele e gli stucchi che adornavano il Monumento. Anche per questo molto opportuno si rivela l'intervento nella faccenda della soprintendenza ai Monumenti di Palermo.



L'Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo" nella conferenza del Preside Cottone al Circolo di Cultura

Nel pomeriggio di venerdì 11 c.m., nel bel salone del Circolo di cultura di Trapani, il Preside Giuseppe Cottone ha tenuto l'annunciata conferenza su L'Accademia di studi «Cielo d'Alcamo» nella vita culturale alcamese. Il preside Cottone, dell'Accademia, fu nel '50, assieme al Prof. Pietro Calandra, il fondatore e ne è tuttora il Presidente; espone nell'illustrare ai cittadini trapanesi l'attività svolta negli scorsi sette anni da questa sua «creatura» che è l'Accademia, ha saputo trovare il tono più giusto, preferendo l'impiego di una (del resto ricca documentazione, attraverso la quale, abbiamo ascoltato i giudizi, i riconoscimenti e, qualche volta, le riserve che studiosi come Giuseppe Fatini, Mario Sansone, Umberto Bosco e i componenti Ettore Li Gotti e Vito Fazio Almajer hanno espresso, in vari periodici, sull'Accademia.

L'oratore si è intrattenuto opportunamente a ricostruire quel clima particolare, di disagio spirituale e insieme di ansia, che fu avvertito un po' dovunque nel nostro paese. E il sorgere di un istituto di cultura, come l'Accademia di studi, all'insegna del poeta «Cielo», oggi, come vuole la filologia, «Cielo», fu un atto di coraggio e il segno di una irrefrenabile volontà di rinnovamento di una cultura, nel senso più lato della parola, come grado di consapevolezza morale raggiunta da un popolo, dal nostro popolo, nel dialettico evolversi della storia, e in un momento

particolarmente «difficile» di essa, quello del dopoguerra; e nel dopoguerra, si sa, tutto è da ricostruire.

L'Accademia allora si rivolse alla Scuola e ne chiese la collaborazione, ma indirizzava tutti i suoi sforzi alla ripresa e al potenziamento della cultura del «popolo». Col fervore operoso che subito improntò il programma dell'Accademia, per il vivo fermento di istanze nuove che urgevano nella spiritualità dei suoi uomini migliori, il giovane istituto organizzò conferenze, ripropose all'attenzione della cultura nazionale scrittori, storici, della provincia, poco noti e meritevoli di migliore riconoscimento; si inserì presto nel circolo vivo della cultura nazionale, discutendone i problemi e gli aspetti più significativi, presentando e recensendo i libri più interessanti che allora incominciavano a rinsanguinare l'editoria italiana; fondò circoli di giovani studenti medi e universitari, ispirandosi sempre ad alti principi di costume morale e alla tradizione nazionale.

All'attività culturale, si affiancava presto quella editoriale che della prima rimane fedele documento. Apparivano così, via via, i volumi de «Lo frutto» (a cura di G. Cottone e P. Calandra), annuali che non sono zibaldonesca raccolta antologica della attività dell'Accademia, ma espressione viva della «diarriticità» e del «dynamismo» dei suoi interessi più inquietanti. Si dava presto il via anche ad una nuova Lettura Dan-

ti Siciliana che, dopo quella gloriosa fiorentina del Sansoni, è l'altra più recente e tuttora in corso, di Chimenz per l'edizione romana di Angelo Signorelli, veniva, per così dire, a saldare l'unità del ciclo ideale di cultura nazionale in cui l'Accademia ambiva inserirsi (e alla direzione della collana, accanto a Cottone e Calandra, entrava a collaborare Aldo Vallone, noto dantista, residente a Roma). Col '55 iniziava poi la pubblicazione di Poesia Nuova (diretta da Calandra, condirettore Alberto Fratini), una rivista aperta alle voci più significative dei giovani poeti italiani e che, presto avrebbe allargato il suo ambito ad un «orizzonte europeo». E tralasciamo di accennare, qui, ad altre colture ed iniziative editoriali dell'Accademia, quali le due serie de «La biblioteca de «Lo frutto», la Piccola antologia di poeti dialettali alcamesi e l'altra di poeti dialettali siciliani, ecc. Ha intitolato il suo articolo il Fatini sulla «Accademia Cielo d'Alcamo»: «Un'Accademia senza tradizioni e senza accademismo», e non poteva coglierne meglio il carattere che la contraddistingue. Al preside Cottone non possiamo che essere grati per averci offerto, dell'Accademia, nel suo discorso, un esame retrospettivo che ha avuto quasi il valore di un bilancio che, non può non costituire uno stimolo a continuare e un esempio per altri sodalizi della provincia.



Questa fotografia documenta l'assoluta disinteressamento delle autorità preposte al servizio elettorale che dovrebbero cercare anche le elezioni non censurate disturbate da atti di sabotaggio e di vandalismo. Il cartellone ritratto è rimasto a terra così come lo vediamo per ben tre giorni, il che dimostra che in questo periodo nessun vigile urbano è transitato per via XXX Gennaio e ha sentito il dovere di segnalare l'inconveniente. Sarebbe opportuno che a questo fine si procedesse ad istituire un servizio di vigilanza capace di impedire, anche in periodi di affissioni di manifesti, il vergognoso arembaggio di quanti non si fanno scrupolo di violare con ogni mezzo le leggi che regolano tali affissioni.

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sindaco,

i concittadini hanno constatato, con vivo compiacimento come molti alberi delle nostre strade sono già stati rimodati e sistemati in attesa dei germogli che ancora, a causa del freddo, tardano a venire; hanno apprezzato l'opera di sistemazione di qualche via urbana e periferica, di quelle che proprio non si potevano più e mostravano le loro facce sbocconcellate in orribili buche piene di fango o di polvere a seconda del tempo.

Non riescono tuttavia a spiegarsi perché non a tutte le strade che ne abbisognano si dà un ritocco di manutenzione, perché non tutte le strade insomma sono guardate con la medesima simpatia da Lei, signor Sindaco, e dai Suoi tecnici abbondanti.

Ci sarebbe tuttavia da aggiungere che, cosa davvero amena, a Marsala, nei giorni che corrono, si ripariano piccoli tratti di una via, pezzettini addirittura, e si lascia pieno di sconfortanti buche, per altro pericolose per la marcia dei cicelisti, tutto il resto. Esempio utile vien fornito dalla sola strada che fiancheggia la Villa Comunale o della dirimpettata che porta al Palazzo Reduci e alle Case popolari di Via Sibilla, e dalla Via Cappuccini dove, tra l'altro, ogni tanto appare un tronico mucchio di pietrisco che a qual motivo serva i cittadini non hanno mai compreso. Ci vuole la squadra di operai comunali adibiti solo alla manutenzione stradale.

Allora anche Lei si convincerà che è facile, e bello, e pulito, e civile, mantenere in buona efficienza le strade della nostra Città.

Dunque ci voleva il giro automobilistico di Sicilia per riparare bene o male una parte del Sottopassaggio di Cannata. Anche se non spettava al Comune, giacché, se Lei corra essere pigriolo, potrà sempre avviare la pratica per il rimborso delle spese a chi di competenza. Ma è possibile, signor Sindaco, che per tanto tempo si è dovuta e si dovrà sopportare questa vergogna? che si sia dovuta e si debba subire questa vergognosa conseguenza dell'incuria di chichessia? Lei, che è il Capo della Amministrazione e rappresenta tutti i cittadini di cui ha il dovere di tutelare gli interessi, doveva procedere tempestivamente in qualsiasi modo, e non attendere una immissione contingente. E' barbarie che si debba attendere un an-

ARIGO

FESTA CIVICO

Civico sta sulla collina, a dieci chilometri da Modaglia. E' una borgata di alcune migliaia di anime, con una grande piazza sulla quale sovrasta l'edificio della scuola: bello, monumentale, moderno fra le vecchie catapecchie dirute, opera della precedente amministrazione comunale. E, tutt'intorno, è un verdeggiare di campi e un denso maturare di frutti.

Civico è in gran parte abitata da povera gente che scende a giornata lungo le fiancate dell'opima collina, dilagando fra pendii e valli ad ogni cantar di gallo mattiniero.

All'Ave Maria, più un uomo nei campi né una gallina per le strade. La borgata si riaddormenta, per sorgere alle luci della nuova alba.

Solo la domenica, Civico ha un altro volto: il volto meno pulito; quello delle beghe e delle fazioni, dei vestiti della festa che non aderiscono perfettamente alle figure dei villani come alle loro meningi non aderiscono le idee politiche che, a tutti i costi, vogliono spifferare ai quattro venti, con la caparbia ottusità contadina.

Il guaio primo si è che di luogo di ritrovo pubblico ve n'è uno solo: quello di Maria Antonia, la vedova, che, ogni domenica, è costretta a chiamare in aiuto il nipote Bastiano. Non ce la fa, povera donna, a star dietro a tutti quegli scalmanetti che si riscaldano per un nulla e danno manate sui tavoli facendo scialbordare il vino dai boccali. Le questioni si accendono in tono maggiore quando quel perditempo di Bastiano ci mette il naso, o piuttosto la bocca, pronunciando la solita frase, la frase che riaccende le discussioni:

« E con tante chiacchiere, stiamo sempre al buio ».

« Aperti cielo! le parole cadono come faville su un pagliaio ».

« State freschi — dice Anselmo Morro — Potete dimenticarvi la luce. Promesse di bacillapile. A noi il palazzo della scuola ce lo promissero e ce lo diedero, e la strada pure... ».

« Sì, bravo, la strada. E' da cinque anni che debbono pagarci la terra che non hanno presa. Non potevano scostarsi d'un altro metro verso la fiancata? Non avrebbero rubato una striscia di terreno buono come il pane. E chi ce la fa con quello? ».

« Sentite, è meglio che giochiamo a carte ché, amministrazione comunista ieri, amministrazione democratica oggi, c'è sempre da dire qualcosa... ».

« Niente, sono belle storie — insistette Anselmo — la terra te la pagheranno. E' che il Comune è in deficit, e poi tu n'hai tanta che quel pezzetto che t'hanno tagliato via era proprio un di più... ».

« Sicuro, un di più, dieci tumoli di terra, e tutto vigneto... E' che non è stato fatto a te... ».

« A me? E che cosa potevano levare a me? la camicia che ho addosso? Va là, va là, non mi fare parlare. Bisogna patirli la fame per sapere che gusto abbia... ».

« Ma anch'io lavoro come un somaro, e ho solo due braccia, e con le tasse che pago non credere che mi resti da scolare. Viviamo, così, alla buona, perché ci contentiamo... ».

« E io, invece, non voglio contentarmi; perché dovrei contentarmi? Mi dovevano dare un pezzo di terra, e non l'ho avuta ancora. Forse, però, è meglio che non me l'abbiano data. Tanto, per quello che ci guadagnano quegli altri che t'hanno già avuta! — e rimase con lo sguardo apparentemente perduto nel vuoto... ».

« Beh, non si fa questa scopa? — disse Alfio Rocca, scostando la sedia e mettendosi a sedere al tavolo... ».

« Se c'è il quarto... ».

« Il quarto lo faccio io, già che c'è poca gente — e Bastiano si intrufolò fra i tre... ».

Ma era accaduto che partita a scopa rimanesse interrotta, ma quella volta scattarono tutti come molla, quando entrò Antonio Pigna, col fiato mozzo per la corsa fatta, sventolando in aria il fazzoletto che ogni tanto si passava sul collo, e farfugliando: « La luce, la luce, ci mettono la luce! ».

« Che? — e gli furono subito attorno per cavargli il segreto... ».

« E' arrivato l'ingegnere, quello dell'elettrico... Non so come si chiama. E c'è pure il Sindaco. Stanno guardando dove debbono mettere la cabina... ».

« Va là, va là... ».

« Giuro! venite a vedere, sono in piazza... ».

E tutti via, dietro a lui; e le donne stavano a curiosare sulle porte, mentre le galline razzolavano e davano beccate ai muri delle case per pizzicare la

calcina, e i fanciulli seguivano gli uomini sulla piazza, per vedere anche loro.

Quando cominciarono i lavori, gli abitanti di Civico non se ne avvidero perché si svolgevano dal lato di sinistra della collina, quello che stava più vicino alla città, ma che loro non guardavano perché era il più incolto, pieno di dirupi e di sterpi. Però quando i primi pali furono issati ai margini della borgata, gli operai si videro sempre attorno una torma di ragazzi che seguivano i loro movimenti e che, poi, a sera, andavano a riferire tutto a casa... ».

Venne l'inverno; un inverno insolitamente freddo per quel lembo di Sicilia proteso sul caldo mare Mediterraneo. E i lavori andarono a rilento, poi addirittura si fermarono. Civico, allora, ebbe la più brutta Pasqua che si fosse potuta ricordare a memoria d'uomo. Risorse le beghe: « Non la mettono più... La metteranno... Son finiti i soldi... ».

Saggezza dai papiri

L'uomo giusto
« Io sono un uomo che tace di fronte allo sciocco, e che sopprime l'ira... Io sono un uomo dal volto luminoso verso i propri subordinati e che agisce reticamente verso i propri pari... Io sono un uomo benevolo, di larga mano, dispensatore di cibo senza volare le spalle ad alcuno... Io sono un uomo imparziale nella casa del Re, sono scendo quello che si deve dire a Corte... Io sono giusto e imparziale come Zorobababel, figlio di Sant (2700 a. C.) ».

Doveri dei figli
« Offri acqua a tuo padre e a tua madre che riposano nella valle del deserto. Non scordartelo, se vuoi che tuo figlio faccia altrettanto per te... Raddoppia il pane che dai a tua madre e portala così come essa ti ha portato. Essa ebbe un grande peso per te né volle lasciarti ad altri » (Alyh).

IRENE MARRONE RUSSO

di... Ormai non ne faranno più niente perché la vecchia amministrazione ce n'ha per poco... ».

E le liti si riaccendevano attorno al tavolo del tresette e della scopa.

Quando, a fine aprile, solo un mese prima delle elezioni, videro tornare gli operai elettricisti, i civicesi rimasero sorpresi.

La sera, gli uomini, al ritorno dai campi, appresero la notizia dalle donne. I comunisti stettero zitti; i democratici, invece: « Avete visto? — dissero alle mogli — la luce ce l'avevano promesso e ce la daranno. — E attesero con impazienza la domenica, per parlarne più diffusamente all'osteria... ».

Quando venne il giorno stabilito per l'accensione, fu un accorrere di gente da tutti i paesi vicini. Sullo stradone, che si snodava appena serpeggiante fra i campi verdi di grano, brulicavano gli automezzi.

Tutti andarono a Civico per vedere arrivare la luce, ma forse più per vedere come si sarebbero risolte le vecchie liti fra i civicesi.

Avrebbero i comunisti osannato alla amministrazione democratica? Tutti cercavano di Anselmo Morra: introvabile.

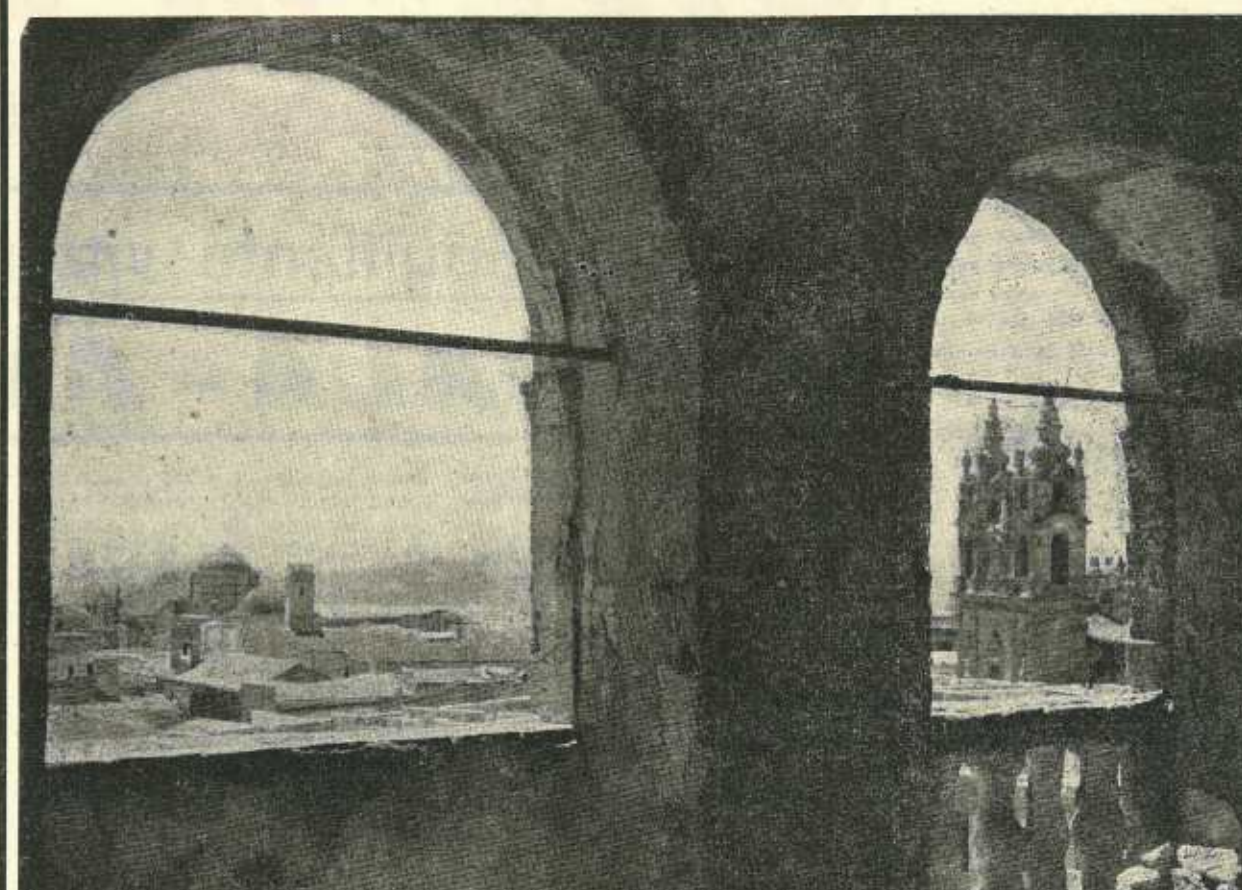
Egli stava dietro le imposte scocchiate della sua casa, l'unica che non avesse le finestre piene di gente. E di là guardò tutto lo svolgersi della scena; vide la rossa berretta dell'Arcivescovo e udì i discorsi d'introduzione ma, più che altri, stette a guardare i due globi bianchi sospesi al mezzo della piazza, in linea retta con le sue possibilità visive attraverso gli spragli. E quando la folla proruppe in ovvia, all'accendersi delle lampadine, egli lasciò il suo posto di vedetta e andò a sedersi dietro la casa, in faccia ai campi che digradavano verso la valle, fino a perdita d'occhio.

Ad un tratto, uno, due scoppi come di mortaretti, e dal cielo, gli punteggiati di piccole stelle, caddero come farfalle variopinte, le sottili strisce di carta sulle quali spiccava la scritta: W Civico — W il Sindaco.

Ne raccolse una che gli si era adagiata sulla giacca, quasi sul cuore e, dopo che l'ebbe letta, se l'arrotolò nel palmo della mano. Rimase così, assorto, fino a quando, finita la festa, sua moglie non l'andò a cercare.

IRENE MARRONE RUSSO

Magia sul Mazarò



Scese dal cielo un giorno un Angelo pittore e gli erano attorno, come agnelli al pastore, curiosi i Cherubini.
Chissà in che modo dicevano tutti in coro — Che vorrà pitturare coi suoi colori d'oro? — A un tratto il lungo velo egli arrotolò in un panno brullo, sterposo e solo. Insieme, sopra un ramo stettero i Cherubini: parecchi uccellini. Comparce sulla tela una verde pianura, dolcissima pastura

a beati agnellini.
Ma questo qui non c'era! — dissero i Cherubini. E invece c'era, c'era, l'ondata pianura! Dal pennello sorgeva un vigneto, un frutteto verde dai frutti d'oro... Ed ecco, intorno a loro sorgere quelle cose, incantate, malose venute su dal nulla nella pianura brulla... Si strinsero vicini, muti dallo stupore, e inquieti, i Cherubini. — Il fiume proprio noi! — Ma ecco, in fondo al prato

un nastro luccicante d'improvviso spuntò che correva verso il mare...
Stupiti i Cherubini chiesero al gran Pittore: — Vuoi dirci, per favore, questi luoghi divini a chi t'hai tu donati? — Scherzavano beati sul prato gli agnellini. E l'Angelo rispose alle domande ansiose: — Un giorno sorgerà sulla grande pianura, tra questo fiume e il mare, una bella città che a me sarà più cara. Si chiamerà: Mazarò

ELENA BARBERA LOMBARDO

Le fantastiche sorprese del padiglione U. S. A. alla XXXVI Fiera di Milano

Dal diamante artificiale più abbagliante del sole alla scopa-robot e alla miracolosa cucina dell'avvenire

Il padiglione degli Stati Uniti d'America si trova al piano terreno del Palazzo delle Nazioni, a destra del fornice che immette da Piazzale Italia nel Viale del Lavoro.

Entrando, l'attenzione del visitatore è subito attirata dalla vivace decorazione delle pareti: a sinistra le 48 stelle bianche in campo blu della bandiera americana, a destra le strisce bianche e rosse. Campeggia su questo sfondo una grande fotografia del Presidente Dwight D. Eisenhower, accanto alla quale è riprodotto a lettere in rilievo il messaggio presidenziale inviato per la Fiera di Milano, che dice:

« A tutti i visitatori della Fiera Campionaria Internazionale di Milano, il mio saluto. Il padiglione americano è dedicato quest'anno a sviluppi dell'industria e della scienza che permetteranno di accelerare il tenore di vita e il benessere di tutti. E' nostra speranza che i risultati della ricerca e della tecnica, che dal nostro sistema di libera iniziativa ricevono vigoroso impulso, siano sempre associati al progresso raggiunto dai nostri amici nelle altre Nazioni, per il bene comune ». Lo spazio approssimativamente circolare dell'atrio si restringe poi in un

passaggio sulla cui parete sinistra si aprono gli sportelli - finestra del « Centro di Informazioni Commerciali », organismo di esperti sempre a disposizione di chiunque desideri ragguagli dettagliati sui prodotti esposti che sulle possibilità di avviare nuove correnti di traffico fra Italia e Stati Uniti, e sulle modalità relative. Il « Centro », in funzione nel padiglione americano già da quattro edizioni della Fiera, si è dimostrato di grandissima utilità per incrementare e facilitare gli scambi tra i due Paesi.

Cinque pannelli a disco, di ampio diametro e dipinti a teneri colori pastello sono sospesi a mezz'aria: ciascuno porta l'indicazione delle varie sezioni in cui è divisa la mostra: LABORATORIO, INDUSTRIA, LE COMUNICAZIONI, LA CUCINA DEL FUTURO, LA CASA.

Si entra così nel primo settore della esposizione, dedicato al progresso nella tecnica del vetro: pannelli di varie « nuances » di colore fanno da sfondo ai prodotti esposti: vetri ceramizzati duri come l'acciaio; stoviglie di « pyrex », la

nuova materia che consente una pulizia sconosciuta anche alla porcellana e pressoché infrangibili; applicazioni del vetro all'elettronica. A destra invece lo spazio è riservato a quelli che in inglese vengono chiamati « basic materials »: la « perlite », estratta dalla lava vulcanica, i diamanti artificiali, il « borazon » (un corato cubico di boro che ha durezza superiore a quella del diamante e straordinarie caratteristiche termiche e meccaniche).

Pure a destra, su una parete, sono esposti saggi di materiale da costruzione; interessanti gli elementi trapezoidali di alluminio impiegati per singolari costruzioni come il « Kaiser Aluminum Dome », che fu montato ed esposto alla Fiera di Poznan l'anno scorso.

Passando nella successiva sezione, i visitatori possono notare di fronte alla parete di sinistra, dipinta in un intenso color turchino, sulla quale fanno spicco alcune delle più recenti applicazioni della cosiddetta « miniaturizzazione », parola con la quale si indica quel gruppo di prodotti di dimensioni ridottissime, fra cui numerose sono le applicazioni dei transistori. Vi sono apparecchi acustici per sordi, e — di singolare interesse — il primo orologio da polso elettronico, nel quale la molla di carica è sostituita da una piccolissima batteria delle dimensioni di un bottone da camicia, la cui energia basta per un anno di funzionamento dell'orologio. E' curioso notare che questa batteria può, poi, essere sostituita con una spesa di 500 lire.

Ed eccoci nell'area intitolata « Industria ». I tecnici e gli industriali vi troveranno ampia materia di osservazione. La Singer espone delle macchine da cucire che rappresentano un decisivo passo avanti nell'industria delle confezioni e in quella delle calzature. Telecamere fisse permettono ai visitatori di osservare su teleschermi il funzionamento delle rivoluzionarie testine cucitrici. Anche di enorme interesse sono, senza dubbio, le più recenti applicazioni e gli usi più strani degli ultrasuoni: una tecnologia che, pur essendo bambina, fornisce motivo di grandi speranze per il progresso umano. Gli ultrasuoni vengono impiegati nell'industria per sgrassare perfettamente i pezzi di una macchina, per unire metalli non altrimenti saldabili (per esempio l'alluminio o il magnesio), per forare materiali fragili e nello stesso tempo durissimi, quale può essere la porcellana. Chiude la rassegna una apparecchiatura per la registrazione del comportamento di un « motore a scoppia » su strada: strumento di grandissima utilità per lo studio della resistenza dei materiali e il perfezionamento del prodotto e che permette di riprodurre in laboratorio le condizioni delle lunghe e costose prove su strada.

Il passaggio dal secondo al terzo settore costituisce una mostra a sé stante: in piacevoli nicchie ricavate nella parete e convenientemente illuminate da fonti invisibili di luce, sono in esposizione le macchine da ufficio: la prima macchina da scrivere elettrica portatile, un vero gioiello che desterà in molti il desiderio di possederla; il « teleautograph » che sulla base del principio delle telecamere, può trasmettere messaggi nella stessa calligrafia dello scrivente anziché in caratteri tipografici. Vi è poi una ricchissima varietà di ditta-

foni per uso privato e aziendale, di registratori a disco e a nastro: insomma, un vero Bengodi per chi si interessa di attrezzature per uffici moderni.

Il terzo settore ha un sovrano incontrastato: l'« Ampex ». L'« Ampex » è uno strumento destinato a rivoluzionare la produzione nella TV. Si tratta

Soltanto un numero

Sono andati, per giorno dei morti, in un cimiterino di poche anime. Un cimiterino di paese ancorato a tradizioni e usanze primitive. Per un involontario accostamento ho ricordato il composito seppo di gentilizie cappelle e di statue di marmo — del bel marmo di Carrara, bianco e caldo — che dorme sulle colline di Firenze, vigilato dall'aristocratica nera dei cipressi.

Come diversi i suoi violetti lastri e bordati di rosso e capellavenero, da questi violetti esposti dove l'incisa è la padrona assoluta.

Qui v'è soltanto qualche rara croce con sopra inciso un numero: man mano che il tempo passa, i tumuli si sfaldano, si coprono d'erba e il terreno con le piogge torna a livellarsi.

Per giorno dei morti il cimitero brulicava di gente.

Le donne tutte eguali, anonime nelle vesti di un nero più intenso di quello che indossano ogni giorno, attendevano ai lati delle tombe in rassegnata attesa che i ceti si consanguineassero e di tanto in tanto si aggiustavano il velo sul capo, con gesto senza civetteria.

Era piovuto per una settimana: ma quel mattino il sole, nel cielo altissimo e trasparente brillava come un disco d'acciaio.

Il prete benediceva le tombe e la meccanica del gesto era accompagnata dal salmodiare monotono dei chierici.

Il prete avanzava e i parenti si tiravano indietro, svelti, per non esser schizzati d'acqua benedetta. Forse per non aver macchiato il vestito, oppure — chissà — per una forma di superstizione.

DEDI RUSSO

I LIBRI NUOVI

Saggi e inchieste di attualità

L'Editoriale « Opere Nuove », di Roma, inizia in questi giorni una nuova collana — « Saggi e inchieste » — in cui saranno ospitati studi di qualificati autori su aspetti e problemi dell'attualità politica, scientifica e letteraria.

La collana si apre con un opuscolo « Un dialogo difficile » — che raccoglie le lettere scambiate tra Ignazio Silone e l'accademico sovietico Ivan Anissimov sul tema della « condizione » degli scrittori russi. Com'è noto, in quel periodo ottantistico e ambiguo, successivo alla morte di Stalin, che fu detto del « disingolo », furono compiuti da più parti alcuni tentativi di allacciamenti di relazioni più strette fra intellettuali dell'Occidente e dell'Oriente. Ebbe luogo a Venezia, nel marzo 1956, il convegno Est-Ovest; un altro ne seguì a Zurigo nel settembre dello stesso anno: i due convegni dettero quindi origine allo scambio delle lettere tra Anissimov e Silone, raccolte in questo opuscolo, nel quale balza evidente, si può dire ad ogni riga, la « condizione » in cui è costretto a vivere, ma soprattutto a scrivere, l'intellettuale sovietico.

All'opuscolo di Silone e Anissimov segue uno studio di Aldo Garosci — « Nuove questioni del leninismo » — particolarmente indicato per la comprensione della problematica comunista sorta con la morte di Stalin e, più ancora, col famoso rapporto Krusciov. Il Garosci fa del leninismo una critica come ideologia e come metodo di azione politica: tratta quindi delle impostazioni di Krusciov e della volontà da questi affermata di « tornare al leninismo »; esamina, infine, le posizioni trotzkyste che sono state tra le cause principali delle illusioni che si potesse, davvero, tornare a Lenin. Notevole è l'acutezza con cui il Garosci dimostra come le contraddizioni, gli sviluppi e i problemi della società sovietica non consentano né un « ritorno al leninismo » ideologico né, tanto meno, il ripetersi di una metodologia organizzativa e politica legata ad esperienze e situazioni storiche ormai lontane. Di qui una delle contraddizioni insanabili in cui si dibatte il mondo comunista.

Nella stessa collana è pure uscito un opuscolo di Francesco Compagna — « Mezzogiorno d'Europa » — che si inserisce efficacemente nella corrente della migliore tradizione meridionalistica. Sul

Mezzogiorno d'Italia, e quindi d'Europa, si è formata negli ultimi anni una pubblicistica la quale, più che un contributo alla illustrazione e alla soluzione dei relativi problemi, rappresenta spesso un tentativo di distorsione puramente polemica e propagandistica su temi superficialmente trattati e intenzionalmente deformati. L'opuscolo della Compagna si distingue al contrario per la sua chiarezza e per la sua obiettività: si tratta di un bilancio, documentato e sereno, di ciò che in dieci anni è stato fatto nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno; i problemi — e ve ne sono — ancora insoluti sono poi illustrati con l'interesse che appunto un meridionale porta alla sua terra e con la serietà e l'onestà che uno studioso attendibile dimostra nel suo lavoro.

IGNAZIO SIlONE e IVAN ANISSIMOV, Un dialogo difficile. Sono libri gli scrittori russi? Ed. Opere Nuove, Roma. ALDO GAROSCI, Nuove questioni del leninismo. Ed. Opere Nuove, Roma. FRANCESCO COMPAGNA, Mezzogiorno d'Europa. Ed. Opere Nuove, Roma.

DUE PICCIONI CON UNA FAVA

di Erocle Marini

Il dottor Ferrero posò il mozzicone di sigaro e continuò: « Avevo l'inferno in casa — Come vi dicevo l'inferno era costituito dalla mia giovane dolcissima metà che mi ama a tal punto d'avermi fatto invocare il divorzio per sfuggire alle schiavitù della sua morbosa gelosia. Tutte le volte che vedeva entrare in ambulatorio una giovane donna era una tortura per entrambi. Lei cambiava di colore e fremeva come una piccola belva in gabbia pronta ad inveire contro chiunque osasse stuzzicarla, ed appena finita la visita mi assaliva con un cumulo di domande sul conto della cliente, con una foga superiore a quella di un giudice inquirente davanti a un reo confesso! ».

Dovevo subire un interrogatorio tragicomico perché alle insinuazioni ed alle domande di mia moglie dovevo rispondere con accorgimento per non provocare la sua gelosia.

Fortuna che il mio lavoro non si esplicava tutto nell'ambulatorio di casa: ma capitava spesso di subire gli stessi interrogatori anche per clienti curate a domicilio.

Decisi di curare la morbosità di mia moglie con un sistema del tutto nuovo, di cui debbo lodarmi perché ne ricavi la perfetta guarigione.

Si era agli ultimi di marzo. Confidai la mia idea ad un mio giovane amico, anche per disporre per quel giorno della sua nuova automobile e combinammo un pesce d'aprile per mia moglie.

Il mio amico si dimostrò entusiasta perché — diceva lui — i pesci di aprile erano la sua passione e mi ricordò, anzi, quello che mi aveva fatto, invitandomi dolci cosparsi di amarissimo aloè.

La mattina del primo aprile mia moglie vide scendere da una lussuosa automobile, fermata davanti al portone di casa, una giovanissima signora molto bionda avvolta in una stupenda pelliccia. Dopo pochi istanti il campanello dell'ambulatorio segnò l'arrivo di un cliente.

Come una furia mia moglie si avviò all'uscio, lo socchiese, e scorse la signora dalla pelliccia che chiedeva di me all'infermiere.

Si voltò congestionata in viso e mi guardò fisso negli occhi. La bufera si addensava in lei, facendo l'indifferente, mi recai in ambulatorio: diedi all'infermiere una buona mezz'ora ed invitai la bionda signora nel gabinetto delle visite, avendo cura di lasciare la porta socchiusa.

La signora era piccolissima, aveva il viso distinguere che due occhi grandi ed una capigliatura meravigliosamente bionda: un acuto profumo finissimo si era già diffuso in tutto l'ambulatorio e, quando la signora aprì il mantello di pelliccia, io non seppi frenare un sorriso di soddisfazione.

Un fruscio leggero si sentì nella stanza attigua e come un alito ansioso dietro la porta... La signora si avvicinò a me e moribondo qualche cosa sottovoce, poi come presa da un impeto di amore aprì le braccia mi serrò al suo petto. Non ebbe il tempo di scoccare un bacio che la porta si aprì di colpo e, come un razzo V. 2, mia moglie si precipitò contro di noi e, afferrata per le spalle la signora gridò:

« T'ho colta, finalmente, brutta sgualdrina!... ».

Io invece colsi l'occasione e me la squagliai, lasciando solo le due donne... ma dalla stanza attigua mi godevo la scena.

La piccola signora bionda, chinata la testa, alzò le braccia come a scongiurare la gragnuola di colpi che non riusciva a parare. Mia moglie, compreso il vantaggio, l'agguantò per il collo con la mano sinistra e con la destra menava colpi da ossessa finché riuscì a piantare le sue unghie rosate sul volto della rivale. Con un ghigno felino, tra i variopinti insulti, manifestò la sua soddisfazione, mentre la piccola martire non sapeva fare che gemere, come un ridere soffocato.

Furono istanti fulmineamente densi di azione... mia moglie, infine, afferrò l'avversaria per i biondissimi capelli e... quando si accorse che aveva nelle mani una magnifica parrucca e davanti a sé il volto trasfigurato di un giovane in pelliccia da signora, si fermò fremente, spalancò gli occhi, comprese... e scappò in una sonora stridula isterica strasia... Fu la guarigione!

Il mio amico, in veste da signora, senza parrucca, sbalordito per l'improvviso attacco diretto, la guardava intontito, poi scorse me che mi tenevo i fianchi dalle risa, vide nello specchio il suo volto imbellettato e solcato da qualche segno sanguigno, e comprese finalmente che questo pesce d'aprile aveva qualche relazione con quell'altro da lui fatti con i dolci cosparsi di aloè e che io ancora non avevo potuto ricambiare.

EROCLE MARINI

Gli Spettacoli

ARISTON	Domenica	BENI VESTITO STRAPPATO
		Prossimamente TAMANGO
VESPRE	Domenica	IL MARITO
		Lunedì Compagnia
		MARTINELLI MAGGIO
		Martedì e Mercoledì FURIA INFERNALE
		Giovedì e Venerdì UN URLO NELLA NOTTE
		Sabato MISSILI UMANI
ODEON	Domenica	Compagnia di rivista O' BRIEN
		Prossimamente LA SCHIAVA DEL PIRATA
MODERNO	Domenica	ALTA SOCIETA'
		Lunedì e Martedì FANGHIERO DOMANI
		Mercoledì e Giovedì LA TORRE DEL PIACERE
		Venerdì e Sabato LA RAGAZZA DEL PALIO

GLI ASSOCIATI A DELINQUERE DI CAMPANELLO DI MAZARA

- 1) Gullì Vito in Paolo, pastore.
- 2) Gullì Gregorio in Paolo, pastore.
- 3) Riggio Vincenzo in Rocco, agricoltore.
- 4) La Rosa Marco in Bartolomeo, pastore.
- 5) Tammarello Francesco in Francesco, pastore.
- 6) L'Alia Natale in Giovanni, pastore.

- 7) Bonanno Giuseppe in Leonardo, possidente.
- 8) Ingrassiotta Giacomo in Leonardo, bracciano.
- 9) Gullì Antonio in Paolo, pastore.
- 10) Riggio Giuseppe in Vincenzo, pastore.
- 11) Alicò Nicolò di Felice, pastore.
- 12) Volpe Nò in Vincenzo, pastore.
- 13) Bonafede Leonardo di Andrea, pastore.
- 14) Riserbato Rosario di Gaspare, pastore.
- 15) Bianco Giovanni di Giuseppe, pastore.
- 16) Bianco Vincenzo di Giuseppe, pastore.
- 17) Randazzo Salvatore in Salvatore, bracciano.
- 18) Sialone Vito in Giovanni, pastore.
- 19) La Rosa Bartolomeo di Marco, pastore.
- 20) Caradonna Antonino di Giovanni, pastore.
- 21) Mangione Calogero di Giovanni, pastore.
- 22) Passanante Paolino in Giovanni, industriale.
- 23) Passanante Alfonso in Calogero, possidente.
- 24) Riggio Mario di Cosimo, pastore.
- 25) La Rosa Marco in Martino, capraio.
- 26) Alicò Nicolò in Giuseppe, pastore.
- 27) Tammarello Francesco di Francesco, pastore.
- 28) Riggio Vincenzo di Giovanni, pastore.
- 29) Alicò Andrea di Nicolò, pastore.
- 30) Volpe Vincenzo di Nò, pastore.
- 31) Mangione Giovanni di Giovanni, pastore.
- 32) Riggio Rosario di Cosimo, pastore.

Agli Amici della N.E.T.

Nuova Enigmistica Tascabile

Si comunica che l'Ispe-tore della N.E.T. per Marsala è il signor Genna Baldassarre abitante in Via Fortuna n. 1

VENDESI

casina con appezzamento di terreno alberato, nei pressi dell'Albergo della Gioiella, che consente una villeggiatura in collina, anche nel periodo invernale.

E' servita da corrente elettrica.

Telefonare 13-29 o 16-51



TECNOTTICA

Tecnottica Parisi

Via Torrearsa, 83 - Trapani

CARTOLERIE E LIBRERIE

PONS Cartolibreria

Piazza Scarlatti Telef. 1482

CASA DELLA SETA

di G. Procaccianti

Via Torrearsa, 91 - Trapani - telef. 14-53-

Modelli esclusivi nei tessuti di Alta Moda

SALONE

Fatevi servire nel nuovo Salone sito in via Prolungamento G. B. Fardella, n. 389 bis, a prezzi convenienti - Trapani

PANIFICIO MECCANICO

Oddo Nicola

Via C. B. Fardella, 312 - Trapani

MERCERIE

Ciotta Bice

Via Barone Pepoli, 10 - Trapani

ALIMENTARI

Al Rione Palme fatevi servire al negozio alimentari di MESSINA

GAS LIQUIDI

Agenzia AGIPGAS di V. Caito

Via del Gambero, 13

BAR E RITROVI

Bar Marchingiglio - Nuova gestione: Levatino Rosario

Via Guglielmo Marconi, 4 - Trapani

DROGHERIA

Bagalà Carmela in De Luca

Via G.B. Fardella, 300 - Palazzo Impellizzeri - Trapani

FOTOTECNICA

Foto Nuova

Via G.B. Fardella, 156

ABBIGLIAMENTO

Visitate i magazzini Bonfanti

Vasto assortimento delle rinomate confezioni « Facis »

LEZIONI, CONVERSAZIONI

Lezioni d'Inglese « Metodo Marsten », Francese per principianti, emigranti; ripetizioni scuole elementari e prime medie - Impartite insegnante privato.

Rivolgersi: Via del Gambero, 13 - Trapani

La Grande Novità 1958!



Il nuovo **Ercoolino q.li 5**

si maneggia come una bicicletta con un carico di oltre mezza tonnellata

Motocarro ERCOLINO 192 c.c. portata effettiva Kg. 590

La Moto Guzzi è lieta di presentare il nuovo Ercoolino 192 c.c. portato q.li 5, ultimo modello della tecnica più aggiornata nel campo dei motocarri: Motore a 4 tempi - Cambio a 4 velocità - Retromarcia e «riduttore» (4 forcelle oltre che delle marce normali, di corrispondenti marce supplementari ridotte) - Freni idraulici - Nuovo intercambiabile - Superficie di carico mq. 1,93 - Pneu- e mazzette, robusto e sicuro, il nuovo Ercoolino è adatto per tutti gli impieghi. Prezzo L. 416.000

Per maggiori informazioni rivolgersi al Concessionario:

Rag. PIETRO TORRENTE
TRAPANI

Via C. B. Fardella, 83 - Tel. 1695

MOTO GUZZI



Squillante vittoria degli Azzurri

MARSALA - AVELLINO 4 a 2

AVELLINO: Pastorelli, Giovannini, Foletto, Alberici, Zenellato, Agostò, Passariello, Mauri, Forte, Artina, Assanti.
MARSALA: Sartori, Bruna, Toso, De Corte, Veinani, Orzani, Meroni, Marin, Fonda, Bevilacqua, Geniali.
ARBITRO: Sig. Sberbella di Roma.
RETI: Nel primo tempo al 4' Orzani (rigore), al 23' e al 42' Passariello. Nel secondo tempo, al 9' Bevilacqua, al 21' Marin, al 42' Meroni.

Contro un Avellino pieno di velleità e di volontà di riscossa il Marsala, specie nel secondo tempo, ha giocato una partita piena di slancio agonistico come da tempo non si vedeva e quel che più conta mettendo al proprio attivo delle reti che avrebbero potuto essere molte di più se gli avanti azzurri avessero centrato meglio la rete difesa dall'incerto Passariello.

Il primo tempo non offre gran che per non dire niente agli spunti della cronaca. Solo il rigore concesso dall'arbitro e realizzato da Orzani con un bel tiro. Il secondo tempo è stato un pò la partita dell'orgoglio ferito e abbiamo così potuto ammirare un Marsala battagliero dal gioco spumeggiante e praticabile, gioco che ha avuto il merito di conquistare un pubblico osannante, e giustamente fiero dei suoi beniamini. Forse più nessuno credeva in questa riscossa e invece questa è venuta limpida e chiara a ribadire che il Marsala è quella squadra di rango che tutti sappiamo e che tutti apprezziamo, quella squadra che ormai si è avviata ad un finale di torneo pitonico che premierà il suo reale valore e che la vedrà giustamente al posto che le compete.

Il secondo tempo di oggi, ci ha detto ancora una volta, quali sono le possibilità della squadra e di là della parola decisiva in queste poche gare che rimangono ancora da disputare. Se poniamo mente che l'Avellino ha oggi giocato brillantemente e che otto giorni prima era caduto per mera sfortuna sul terreno trapanese, la vittoria odierna acquista ancora più valore e dà il giusto lustro alla compagine guidata dal bravo Sergio Vergazola.

Il salutare intervallo della gara di oggi ci ha ridato perciò la squadra che il generoso anche se un pò severo pubblico marsalese attendeva, quel pubblico che è andato in delirio per la vittoria conquistata di forza, quel pubblico che facendo esplodere la santa barbara dell'entusiasmo ha sostenuto i propri beniamini e li ha spronati verso il luminoso traguardo di oggi. E' compendiato tutto in quel podero secondo

tempo, costellato appunto di azioni, di spunti, che hanno consacrato il valore della compagine illybetana e che hanno conquistato persino gli scettici e i refrattari. Ben sei goals sono finiti così alle spalle dei valorosi difensori.

Ma Sartori ha saputo dir di no ad un calcio di rigore calciato dal mediano Alberici, deviando la palla e salvando così la rete.

Ecco un pò di cronaca delle reti: iniziava cauto il Marsala ma guadagnava l'aria ospite dove giostrava Marin che arrivato sotto rete veniva sgambettato e messo a terra; Sbardella non esitava e concedeva la massima punizione che Orzani realizzava. I verdi irpini puntati sul viso contrattaccavano ma la difesa azzurra si stringeva e spezzava siste-

maticamente tutti gli attacchi ospiti; tuttavia in un'azione confusa era l'ala destra Pasquariello ad approfittarne e dal limite dell'area faceva partire un bel tiro che il bravo Sartori non riusciva a parare. Ringalluzziti da questo colpo di fortuna i verdi insistevano ed approfittando ancora di un temporaneo sbandamento della difesa locale, pervenivano al successo con Passariello. Si era ormai alla fine del primo tempo e si andava infatti al riposo col risultato di due ad uno a favore dei verdi campani. Iniziava il secondo tempo ed iniziava la sarabanda di attacchi in area ospite. Tutti i marsalesi sembravano trasformati e tutti erano ora animatori ora costruttori instancabili di questo poderoso ritorno. Pareggiava Bevilacqua che ru-

bando il tempo al portiere lo batteva di precisione al 9'; insisteva il Marsala e l'Avellino perdeva la bussola sotto il frenetico incalzare degli attaccanti azzurri cui De Corte e Orzani davano man forte; ora scappava Marin che precedeva ancora Pastorello ed il terzo goal era fatto. L'entusiasmo era a mille. Ma con ciò gli azzurri non erano paghi ed i loro generosi sforzi approdavano ancora ad una rete, ultima della movimentata gara, opera del somione Meroni che batteva d'astuzia l'estremo difensore campano. Su tutti dei locali De Corte, poi Marin ed Orzani. Degli ospiti molto bene Assanti ed Alberici. Non sempre preciso l'operato del signor Sbardella di Roma.

NICOLA COPPOLA

Colleferro Trapani 4-1

Alle ore diciannove e trenta per dis-servizio telefonico non siamo ancora in grado di dare la cronaca della partita che il Trapani ha disputato oggi nel campo del Colleferro. Apprendiamo intanto la dolorosa sconfitta che ci pone così nella stessa posizione dell'Aquila. Siamo tuttavia costretti ad interrompere la comunicazione per evidenti ragioni di tempo.

TOTOCALCIO

- 1) Alessandr. Padova X
- 2) Bologna Milan X
- 3) Genoa Udinese 1
- 4) Inter Fiorentina 2
- 5) Lanerossi Roma 1
- 6) Lazio Sampdoria X
- 7) Napoli Juventus 1
- 8) Torino Atalanta 1
- 9) Verona Spal 2
- 10) Bari Triestina 2
- 11) Simm. Mon. Como 1
- 12) Cremon. Sarom Rav. 2
- 13) Reggiana Biellese

- 1) Casale Varese
- 2) BPD Collef. Trapani 1

Ad Angelini la "nuova edizione"

Addio vecchio Giro

(Dal nostro inviato)

Si è oggi conclusa a Palermo questa 18. edizione del giro automobilistico della Sicilia che ha visto vincitore la coppia Angelini-Rota su Dina Panard della Categoria Turismo, classe fino a 750 c.c.

Il giro, come i nostri lettori sanno, è stato quest'anno interamente rinnovato: infatti è stato trasformato in gara mista di regolarità e di velocità e diviso in due tappe: la prima Palermo-Catania di 750 km. e la seconda Catania-Palermo di km. 350 circa. Costava tuttavia anche di quattro piccolissimi tratti in salita, per un percorso complessivo di 21 km., in cui il giro si ritrasformava in gara di velocità.

Fin dall'inizio della prima tappa si metteva in luce il vincitore assoluto Angelini (n. 150) che aveva preso il via da Palermo alle 00,15 e che si presentava ad ogni traguardo in perfetto orario, egli infatti al termine della prima tappa riportava una penalizzazione totale di 1,8 punti ed alla fine del giro 6,8 penalità.

Sempre nella prima tappa, al secondo posto si piazzava Carlo Borghesio, anch'egli su Dina Panard che al traguardo di Catania riportava una penalizzazione totale di sei punti ed infine,

al terzo posto, la coppia Cestelli-Musso, su Alfa Romeo 1900, con 10 punti di penalità.

La odierna edizione del Giro di Sicilia ha lasciato indifferenti gli sportivi Siciliani, abituati ad assistere duelli fra grandi campioni come Taruffi, Collins, Villoresi, Musso fra tutti gli altri che hanno animato le precedenti edizioni della tradizionale corsa fin dal 1912, anno in cui ebbe inizio il primo autogiro della Sicilia. Quest'anno si è voluto privare gli sportivi siciliani del « giro » che ormai da molto tempo era entrato a far parte della loro passione sportiva.

Chi di noi non ricorda il magnifico duello dell'anno scorso fra Taruffi e Collins e chi non è rimasto sbalordito da Gigi Villoresi che con una piccola Porsche osava gareggiare con loro cedendo solo per la maggior potenza delle macchine degli avversari e conquistando un ottimo terzo posto?

Gli sportivi siciliani ormai si erano abituati a « quel » giro. Volevi privare di questa gara è stato crudele. Essi, tutti noi, avevamo sperato di assistere ad una manifestazione che ci avrebbe interessato. Ma siamo rimasti profondamente delusi. E poco entusiasmo registra la cronaca dell'arrivo della odierna edizione dell'autogiro di Sicilia; e questo è stato l'andamento di tutta la gara, una gara fredda, priva di mordente e di accanimento, una gara in cui pochi o nulli sono stati gli applausi per i corridori, una gara infine che ci ha profondamente delusi. Tuttavia se è vero che la speranza è l'ultima dea a morire, noi speriamo e ci auguriamo che il 1959 ci riporterà il Giro di Sicilia, co-

si com'era una volta, come fu concepito dai suoi creatori.

UGO TASQUIER

Classifica Generale:

- 1) Angelini, su Dina Panard, 6,8 p.
- 2) Cestelli, su A. Romeo 1900, 10,2.
- 3) Conigliano, su Lancia 2500, 15,4.
- 4) Le Pira, su Lancia A. Zagato, penalità 16,4.
- 5) Natili, su Fiat 500, 16,5 p.
- 6) Zavagli, su Giulietta sprint, penalità 22,1.
- 7) Arena, su Fiat Zagato, 23,2 p.
- 8) Toselli, su Giulietta Zagato, 25,2.



Taruffi al momento della partenza



Villoresi alle punzonature

Giro ciclistico della Sicilia

Con un forte ritardo sulla tabella di marcia si è concluso sul viale d'arrivo del Viale della Regione di Palermo la tradizionale edizione del Giro di Sicilia. Con l'ultima tappa, la Sciacca-Palermo, il gruppo dei girini ha concluso la sua annuale fatica.

La competizione ciclistica, che tanto interesse suscita ormai per la grande massa di partecipanti, si è conclusa però con un finale che non è stato certo all'altezza delle migliori tradizioni.

Sul viale d'arrivo si sono infatti presentati quattro concorrenti che per le loro condizioni di classifica non potevano far temere nessuna sorpresa in extremis. Pezza, che ha rotolato in volata i compagni di questa parvenza di fuga, non compare infatti nei primi dieci nomi della classifica finale. Quanto agli altri compagni di volata, nell'ordine Pettinatti, Pecoraro, e Bol, solo il forte palermitano Pecoraro occupava il settimo posto in classifica; tuttavia la sua posizione era ormai compromessa e con la odierna fuga egli ha voluto più dimostrarsi forte in casa che rivolgere la classifica che per le sue caratteristiche era ormai insovvertibile.

Così Azzini è il vincitore del Giro di Sicilia mentre Milesi si dovrà contentare del secondo posto solo a dieci secondi di distacco.

All'arrivo la gran folla non è stata priva di applausi per il vincitore che,

conquistata fin dalle prime tappe la posizione di capoclassifica ha saputo egregiamente difenderla aiutato in questo dalla bassa media tenuta dal gruppo nell'ultimo scorcio di gara.

- La classifica finale:
- 1) Azzini
 - 2) Milesi
 - 3) Tinazzi
 - 4) Catalano.

Dott. Griffio Vito

Medico - Chirurgo
Specialista in Medicina interna
dell'Università di Bologna
Malattie di cuore
Elettrocardiografia
Consultazioni: 9-13 - 15-18

MARSALA
Via S. Caterina, 22
Telef. 1478

Augugliaro Dott. Ettore

Malattie pelle - Urinarie
Ginecologiche
Disfunzioni sessuali
TRAPANI
Via Garibaldi, 22
Telef. 1426

Consultazioni: 9-13 - 16-19
e per appuntamento

GIACCHINO ALDO RUGGIERI
Direttore responsabile
ANTONIO VENTO EDITORE
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

LUNEDI' 21 - ORE 20 - CINEMA BELLINI

A Marsala l'eliminazione provinciale per i Campionati Italiani Novizi

Alla distanza di quasi due mesi dall'effettuazione dei Campionati Dilettanti, il cinema Bellini riapre i battenti al pugilato per ospitare, lunedì 21 alle ore 20, l'Eliminatoria Provinciale per i Campionati Italiani Novizi.

Competizione quanto mai interessante se si pensa che ad essa prenderanno parte le Società pugilistiche di Castelvetrano, Marsala, Mazara del Vallo e Trapani.

Molti novizi delle due Società marsalesi e della « Boxing Audace » di Mazara sono da noi conosciuti per averci visti giostrare nelle precedenti occasioni in incontri amichevoli tra di loro e con ottimi pugili di Palermo, Messina e Catania. Di essi, gli imbattuti risultano, fino a questo momento, il gallo Rosolia, il welter Agate e il welter pesante Sorrentino (elemento di ottime possibilità) dell'A.P. Marsalese, il leggero Ferrera (dal destro che spezza il respiro) e il welter Castelli della « Marsala Ring », il gallo Terramagra e il piuma Polizzi (dalla boxe elegante ed efficace) della « Boxing Audace » di Mazara, i quali sono in possesso, come pugili novizi, di una certa esperienza di ring, che darà loro un buon vantaggio sugli avversari, specie su quelli che per l'occasione debutteranno nel difficile sport della scherma ad armi naturali.

Altri elementi, però, come il gallo Titone, il piuma Minardi Angelo, il leggero Perrello, il welter leggero Salome, il mosca Barbera, nulla lasceranno di inteso per aggiudicarsi l'importante posta in palio, mentre i debuttanti delle palestre suddette potranno apportarci la lieta sorpresa che normalmente serbano i campionati novizi.

Sono completamente sconosciuti i pugili di Trapani e di Castelvetrano, che si allenano da alcuni mesi sotto le cure degli ex valenti pugili Sorrentino e Rizzo (ex professionista). Dato il risaputo valore degli istruttori suddetti, se non altro come ex pugili, siamo portati a pensare che i loro allievi daranno molto filo da torcere ai più quotati

avversari marsalesi e mazaresi e non ci sarebbe da meravigliarsi se da essi venisse fuori, lunedì sera, l'uomo che saprà in avvenire rinnovare le gesta non dimenticate degli Impellizzeri, Culcasi, Abbate, etc., e degli stessi Sorrentino e Rizzo. Lasciamo quindi di immaginare agli appassionati dileta « noble art » quanto in alto, fra le dodici corde del cinema Bellini, salirà il termometro dell'antagonismo stracciatino, durante i combattimenti sorteggiati dalla competente commissione, alla presenza dei rappresentanti delle Società interessate, nella stessa mattinata di lunedì.

Come prezioso contorno ai suddetti Campionati, i giovani organizzatori marsalesi, a conclusione della interessante serata, presenteranno quattro incontri — extra torneo — tra pugili dilettanti, che contengono un particolare sapore



Il tecnico peso welter CASTELLI dell'Associazione « MARSALA RING »

agonistico. Primo fra tutti l'incontro, o per meglio dire lo scontro, tra il campione siciliano dei welters, il palermitano Scozzari e il campione siciliano de welters leggeri, il marsalese Tritico. Il pronostico di quest'incontro vuole favorita la consumata esperienza del combattente Scozzari, ma appunto per il generoso temperamento del pugile palermitano che non disdegna la battaglia « vis à vis », le nostre speranze di vittoria per Paolo Tritico non sono infondate; il pupillo di Egidio Scariotti, in possesso di una straordinaria vitalità, la sua baldanza giovanile, ed in simili opporrà alla migliore classe di Scozzari casi sovente i giovani hanno la ragione dalla loro parte.

Interessante rivincita quella tra il campione siciliano dei piuma, il palermitano Amato, e il marsalese Viale. Questi, in sede di campionati dilettanti, dovette soccombere di fronte allo smalizato pugile della « San Lorenzo » ma quella volta si trovò handicappato da una ferita all'occhio sinistro prodottasi il giorno avanti nel vittorioso combattimento sul ben differente e l'ide battimento sul catanese Chiavetta; ora, pugili potranno finalmente chiudere la questione di superiorità. Pensiamo, comunque, che se Viale imbroglierà la giornata del suo vittorioso incontro sul napoletano Romano, per Amato ci sarà disco rosso.

Alla rivincita, meno agguerrita, ma non per questo meno interessante, quella tra i leggeri Saladino (A.P. Palermitana) e Minardi R. Marsala Ring, entrambi eliminati i campionati siciliani dal classico catanese Ciccià.

Infine, il gallo Volpe avrà l'ingrato compito di sostenere l'urto del più pesante palermitano Amato Benito.

Concludiamo il nostro breve commento, assicurando a tutti gli sportivi caldo « palco cordato » del cinema primavera, lunedì prossimo farà molto che, a dispetto di questa « presunta » Bellini.

ERINO FARRINELLO